

reso poi istruito dell'avvenuto, e de' provvedimenti energici cui il governo si apparcchiava, tosto si calmò. » Dell'accaduto tennesi consiglio nel senato, dove esclamarono alcuni non esser più tempo di aver alcun rispetto a' francesi, che dimostravano ormai apertamente i loro pravi disegni; doversi il senato ricordare una volta degli esempi d'intrepida virtù che i suoi maggiori gli avevano lasciati. Santissimi detti! Se non che coloro ch'erano bramosi di cose nuove, e che sognavano poter sussistere libertà conceduta dallo straniero, magnificando la possanza de' francesi, intimidirono di siffatto modo gli animi, che venne decretato, doversi incontanente restituire quanto era stato preso sul bastimento e dare al generale Bonaparte accurata notizia dell'accaduto, offerendogli i risarcimenti che dimandasse. A tutti è noto quanto poscia avvenne, e basta qui ricordare che a' 16 maggio 1797, il Castello s. Andrea, e tutti gli altri, vennero occupati dalle soldatesche francesi capitanate dal generale Baraguay d'Hilliers (Luigi, poi morto a Berlino nel 1812, forse il padre o il zio dell'odierno maresciallo di Francia, di cui parlai altrove); occupazione per cui rimase estinto un governo che si tenne in piedi per XIV non interrotti secoli, senza mai ubbidire ad armi straniere, nè ricettarle nella sua capitale (perciò chiamata Venezia: la *Vergine*, l'*Inviolata*); esempio unico negli annali d'Europa". Nel Castello di s. Andrea, magnifico edificio tutto incrostato di marmi d'Istria, ov'è pure il telegrafo, ne' di festivi s'innalza la bandiera dell'augusta casa d'*Austria* che regge ora i destini di Venezia. Vi sono camere servite un tempo di prigionieri, vòlti maestosi presso a' quali sono a pelo d'acqua le cannoniere. In una spianata, cui si ascende per magnifica scala, fatta per accogliere i difensori de' siti sottoposti, vi è lo stemma del veneto Leone alato, ed iscrizione che ricorda gesta e vittorie navali de' veneziani. Vi era nel ca-

stello una chiesetta, ma fu atterrata dal fulmine. Il magnifico portone lo rificero gl'imperanti austriaci, che degli edifizii pubblici di Venezia non cessano d'aver amorosa cura. Quando l'imperatore Francesco I onorò di sua presenza il Castello s. Andrea, si rivolse agli uffiziali del genio e disse loro: Abbiate a cuore e conservate questo bel monumento; opere simili non si fanno più! — L'altra isola di *s. Andrea* o la *Certosa*, è forse la più grande, e come più spaziosa e luogo magnifico ed ameno può dirsi l'*isoletta regina*: trovasi tra il discorso castello e il porto di s. Nicolò di Lido, e anticamente chiamavasi l'isola di *s. Andrea del Lido*. Il vescovo di Castello Marco Nicola, desideroso di estendervi il culto divino nel 1199 la donò a Domenico Franco pio sacerdote della parrocchia di s. Sofia, acciocchè in essa erigesse ad onore di s. Andrea Apostolo una chiesa e un monastero di religiosi, già da lui fondati nell'isola di s. Andrea d'Amiano ora distrutta presso una chiesa pure dedicata al s. Apostolo. Non per anco compito un anno, permise il zelante vescovo al nuovo istituito priore di s. Andrea del Lido, che potesse nell'istessa isola edificare un'altra chiesa sotto l'invocazione delle ss. Eufemia, Dorothea, Tecla ed Erasma vergini e martiri aquileiesi, aggiungendovi quelle fabbriche per uso ed utilità de' frati o suore, che il fondatore Franco volesse stabilirvi. Ciò eseguito il buon prete, che già in altri luoghi avea fondati diversi monasteri, morì nel 1204 in quest'isola e vi fu pietosamente sepolto. Ridotta a perfezione la chiesa di s. Andrea, dal medesimo vescovo Marco fu consagrada a' 19 febbraio 1219. Variano gli scrittori nel nominare l'istituto religioso de' primi abitatori di quest'isola, poichè il Dandolo scrisse i canonici regolari, ma la maggior parte li chiamano semplicemente frati eremitani di s. Agostino, come nel documento della 1.ª concessione dell'isola. Al fondatore Franco successe Ildebrandino